

La frase choc di Tufano “Voglio sparare e guardare negli occhi mentre muore”

Emanuele aveva 15 anni quando viene ucciso dal “fuoco amico” durante la sparatoria in corso Umberto. Nelle indagini bugie e omertà



Un frame del delitto Tufano

“Voglio sparare a qualcuno e guardarlo negli occhi mentre muore”, scriveva Emanuele Tufano in una chat di gruppo. Aveva 15 anni e qualche mese dopo, la sera del 24 ottobre 2024, sarebbe stato ammazzato dal “fuoco amico” in corso Umberto al culmine del folle assalto, pistole in pugno, del gruppo del Rione Sanità contro il quartiere Mercato. Nella memoria dei cellulari, nelle frasi intercettate e nei filmati agli atti delle indagini di carabinieri e polizia sul delitto Tufano e sul successivo omicidio di Emanuele Durante, ventenne assassinato il 15 marzo in via Santa Teresa degli Scalzi sotto gli occhi della fidanzata minorenne, la guerra dei ragazzi di Napoli appare davvero come una tragica emergenza sociale. Un baratro dove adolescenti poco più che bambini si rivolgono domande di questo tipo: «Quando spari hai la mano ferma?», come chiedeva Emanuele Tufano a Francesco Esposito detto “Pezzetto”, 19 anni non ancora compiuti e quello rispondeva di sì, perché aveva «esperienza». Secondo i pm Celeste Carrano e Maria Sepe, titolari dell'inchiesta con il procuratore aggiunto Sergio Amato, c'era anche Esposito in sella a uno dei sei motorini, 12 persone in tutto, che partirono dalla Sanità per colpire i rivali del quartiere Mercato. Anzi, in un'intercettazione si ipotizza che il colpo fatale per Tufano sia partito proprio dalla pistola impugnata da “Pezzetto”.

Di sicuro lo scontro fra le due fazioni covava sotto la cenere da tempo, se è vero che il 28 febbraio, in quella stessa chat, Esposito raccontava che uno dei ragazzi del Mercato, Gennaro De Martino, 26 anni, si era ritrovato con una pistola puntata alla faccia ed Emanuele paragonava quel gesto a una «perdita di dignità». Sempre sul cellulare di Tufano sono state rinvenute chat su Telegram collegate al mercato di armi, droga, soldi falsi e carte di credito clonate reperibili nel dark web. Un

altro dei ragazzi del gruppo della Sanità, Mattia Buonafine, 20 anni da compiere a luglio, nelle chat mostra foto che lo raffigurano pistola in pugno e passamontagna e la sera di Capodanno, appena due mesi dopo la morte violenta dell'amico Emanuele, si organizza per festeggiare Capodanno sparando non fuochi d'artificio, ma colpi di pistola, vantandosi di girare armato anche in discoteca.

Per i magistrati, i sette presunti componenti del gruppo della Sanità, ai quali si aggiungono tre mino-

renni, devono rispondere in concorso dell'omicidio Tufano. I quattro del Mercato, tre dei quali minorenni, sono indagati per tentato omicidio avendo risposto al fuoco dei rivali. Sono due gli indagati per l'omicidio Durante: Salvatore Pellecchia, 29enne cugino di Tufano, legato al clan Sequino della Sanità, e il 25enne di origini russe Alexandr Babalyan. Sullo sfondo si delinea un contesto di omertà allarmante, al quale prendono parte attivamente anche le famiglie di questi ragazzi. Uno dei

minorenni del quartiere Mercato, ora in cella ma interrogato subito dopo l'omicidio Tufano dalla squadra mobile diretta da Giovanni Leuci, in una conversazione assicura di non aver fatto nomi e rivela che quel silenzio era stato anche pagato dal padre di uno dei complici: 100 euro al ragazzino e altri 100 alla nonna consegnati all'uscita dalla questura. Ed è in casa di questo minorenne che, il giorno di Santo Stefano del 24, il padre scopre la “cimice” piazzata dagli investigatori. Il figlio, soddisfatto,

commenta la scoperta pubblicando un post social con un emoticon dispregiativo verso le forze dell'ordine. Perché sparano, uccidono e rischiano di essere ammazzati, ma sono pur sempre giovanissimi. Una delle telecamere di corso Umberto, dopo la sparatoria, registra la voce di una donna che vede il corpo di Tufano a terra, ormai senza vita, e si dispera: «Hanno ucciso *nu creatur*», un bambino.

— D. D. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA
di DARIO DEL PORTO

«Sto male come il primo giorno. Non solo mio figlio è stato ucciso, ora gli danno anche il resto», dice Valeria Brancaccio, la madre di Emanuele Durante, assassinato a vent'anni il 15 marzo scorso mentre era in auto con la fidanzata. Secondo le indagini dei carabinieri, Durante è stato assassinato come capro espiatorio per un altro omicidio, quello di Emanuele Tufano, il 15enne vittima del “fuoco amico” mentre, il 24 ottobre 2024 in corso Umberto, insieme a una dozzina di ragazzi del Rione Sanità assaltava armi in pugno il quartiere Mercato. Brancaccio chiede «condanne esemplari» per i killer del figlio. Ma soprattutto esclude che Emanuele alludesse alla paura di essere ammazzato quando le scriveva: “Mamma, muoio presto. Non dimenticarti. È successo un bordello”.

Che cosa voleva dire Emanuele in quei messaggi, signora Brancaccio?
«Dovete guardare le date: sono di gennaio e febbraio. Non c'entrano nulla con la morte di quel ragazzo.

Valeria Brancaccio “Mio figlio è stato colpito perché più debole, fine pena mai per i killer”

Non sono di quella giornata, né del giorno dopo. Mio figlio aveva subito un intervento per dimagrire, continuava a perdere peso ed era preoccupato. Temeva di aver sbagliato a sottoporsi a quell'operazione».

Il giudice però interpreta diversamente quelle parole.
«Ma sono frasi che si dicono in un momento di debolezza. Voleva tornare dal medico, era ansioso. Se avesse pensato di essere in pericolo, sarebbe andato via da Napoli».

Dalle indagini è emerso che Emanuele fu convocato da un esponente della camorra alla ricerca di notizie sull'omicidio Tufano.

«Quando quella gentaglia lo ha mandato a chiamare, è andato e ha spiegato tutto: “Io non c'entro. Ho solo sentito gli spari, sono andato a vedere e poi sono andato via”. Ma non era partito anche lui in motorino dalla Sanità».

Pensa anche lei che Emanuele sia stato ucciso perché considerato l'anello più debole?



Valeria Brancaccio

«Sì, era un bravo ragazzo. Era pure andato al funerale di quel giovane. Hanno colpito lui perché non avrebbero potuto prendersela con uno di loro».

Emanuele non viveva con lei, ma ha mai pensato che si fosse cacciato in un brutto giro?

«Se avessi saputo che mio figlio andava contro la legge, avrei trovato giusto che pagasse. Ma con la camorra non ha mai avuto a che fare. Altra cosa è vivere in un quartiere dove tutti si conoscono e fa paura anche solo non salutare certe persone. È un mondo di terrore».

Che cosa chiede per chi ha ucciso Emanuele?

«Lo dico e lo ripeto: pene esemplari e fine pena mai. Non lo direi se fosse stato un camorrista o un complice di quell'assassinio. È capitato nel posto sbagliato al momento sbagliato, ma non per questo doveva essere ammazzato. Non c'entrava niente. E quelli lo sanno benissimo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Omicidio Vassallo, la Cassazione: “Dal Riesame ragionamento inadeguato”

Le dichiarazioni di Eugenio D'Atri, il collaboratore di giustizia che ha fatto riaprire l'inchiesta, sono inutilizzabili perché acquisite prima della riapertura delle indagini. Il ragionamento giuridico del Tribunale del Riesame di Salerno sull'attendibilità dell'ex collaboratore di giustizia Romolo Ridosso appare «inadeguato» soprattutto alla luce delle versioni contraddittorie rese nel tempo. E poi «c'è un altro tema che merita di essere valutato», sottolinea la Corte di Cassazione nella sentenza che ha annullato con rinvio l'ordinanza di custodia in carcere nei confronti del colonnello dei carabinieri Fabio Cagnazzo per

concorso nell'omicidio del sindaco di Pollica Angelo Vassallo: «Quello della dimostrazione di un accordo preventivo relativo all'inquinamento delle indagini» sul delitto da parte dell'ufficiale. «Quali elementi sono indicativi del rafforzamento del proposito criminoso altrui mediante l'assicurazione del successivo depistaggio?», si chiedono i giudici.

Gli atti tornano al Riesame che dovrà rispondere a questi interrogativi così come a quelli sollevati sulle posizioni degli altri due indagati, l'ex sottufficiale dei carabinieri Lazzaro Cioffi e l'imprenditore cilentano Giuseppe Cipriano, tutti detenuti da novembre.



Angelo Vassallo

Gli Ermellini hanno accolto i ricorsi degli avvocati Ilaria Criscuolo e Giuliano Dominici per Cagnazzo, Giuseppe Stellato per Cioffi, Giovanni Annunziata per Cipriano. Secondo la ricostruzione della Procura di Salerno, il sindaco Vassallo fu ucciso per impedirgli di denunciare le coperture del traffico di droga che aveva invaso Acciaroli.

Con riferimento alla posizione di Cioffi, la Suprema Corte contesta al Riesame di Salerno di aver seguito «un percorso argomentativo insoddisfacente sotto il profilo della giustificazione dell'attendibilità» di Ridosso. Il dichiarante non viene ritenuto credibile quando esclude di

aver preso parte al delitto e si considera invece affidabile quando riferisce di aver preso parte a uno dei sopralluoghi che avrebbero preceduto l'omicidio del 5 settembre 2010.

Commenta l'avvocato Annunziata: «Siamo soddisfatti dell'importantissimo risultato ottenuto in Cassazione. La motivazione recepisce in toto le argomentazioni difensive, ribaltando il quadro indiziario ed evidenziando lacune nella ricostruzione prospettata dalla Procura che, per vero, la difesa fin dalla prime battute del procedimento aveva già evidenziato».

— D. D. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA